

30/07/2013, La Stampa,

ANDREA TORNIELLI
IN VOLO DA RIO DE JANEIRO A ROMA

Francesco sul volo da Rio a Roma risponde a decine di domande, da quelle personali a quelle sui casi più delicati e scottanti

Un'ora e venti minuti, sottoposto a un fuoco di domande libere, non preparate. Una conferenza stampa vera e propria, alla quale ha voluto sottoporsi subito dopo il decollo, nonostante la stanchezza per la settimana trascorsa in Brasile. Papa Francesco ha sorpreso i giornalisti al seguito e non ha mancato di rispondere a tutte le richieste, anche le più delicate e spinose, dalla riforma dello Ior al caso Ricca, dalla lobby gay a Vatileaks fino al contenuto della borsa di cuoio nera che ha portato personalmente come bagaglio a mano imbarcandosi sull'aereo. Ecco gli appunti sulla conversazione che dimostra come Bergoglio si trovi assolutamente a suo agio con i giornalisti. È evidente che aveva deciso fin dall'inizio di fare la conferenza stampa non sul volo di andata ma su quello di ritorno. Per evitare che notizie e titoli centrati sulle parole dell'intervista potessero in qualche modo oscurare il viaggio in Brasile per la Giornata Mondiale della Gioventù. L'ennesima riprova del fatto che il nuovo Papa comunica benissimo e non ha certo bisogno di spin doctor.

Lo IOR deve cambiare

«Tutto quello che dovevo fare veniva dalle congregazioni generali dei cardinali prima del conclave. La commissione di otto cardinali - è importante che vengano da fuori - va nella linea di una maturazione del rapporto tra sinodalità e primato. Ci sono molte proposte di riforma, ad esempio della segreteria del Sinodo. Poi c'è lo IOR. Io pensavo di trattare la questione l'anno prossimo, ma l'agenda è cambiata per i problemi da affrontare a voi ben noti. Come riformarlo e sanare ciò che c'è da sanare? Ho nominato una commissione «referente». Non so come finirà lo IOR: alcuni dicono che sia meglio avere una banca, altri che servirebbe un fondo di aiuto, altri ancora dicono di chiuderlo. Mi fido del lavoro delle persone dello IOR e della commissione che stanno lavorando per questo. Non saprei dire come finirà: si prova, si cerca. Ma di certo qualsiasi cosa diventerà lo Ior, ci vuole trasparenza e onestà».

Il contenuto della borsa di cuoio nera

«Sono salito sull'aereo portando la mia borsa perché sempre faccio così. Che cosa c'è dentro? Il rasoio, il breviario, l'agenda e un libro da leggere: ho portato un libro su Santa Teresina, della quale sono molto devoto. È normale portarsi la borsa, dobbiamo essere normali, dobbiamo abituarci a essere normali e sono un po' sorpreso del fatto che l'immagine della borsa abbia fatto il giro del mondo. Comunque non era la valigetta con la chiave per la bomba nucleare...».

Perché chiede sempre «Prega per me»

«“Prega per me”, sempre l'ho chiesto. Quando ero prete lo chiedevo di meno, non così tanto. Ho cominciato a chiederlo di più da vescovo. Mi sento con tanti limiti e con tanti problemi, sono anche peccatore. Questa richiesta è qualcosa che mi viene da dentro. Anche alla Madonna chiedo che Lei preghi per me. È un'abitudine che mi viene dal cuore, sento che devo chiedere».

I cambiamenti e le resistenze nella Curia

«I cambiamenti sono stati chiesti dai cardinali prima del conclave, e poi c'è ciò che viene dalla mia personalità. Ad esempio non potrei vivere da solo nel palazzo. L'appartamento papale è grande ma non è lussuoso. Ma io non posso vivere da solo con un piccolo gruppetto di persone. Ho bisogno di vivere con gente, di trovare gente. Per questo ho detto che sono motivi "psichiatrici": psicologicamente non potevo e ognuno deve partire dal suo modo di essere. Comunque anche gli appartamenti dei cardinali sono austeri, quelli che conosco. Ognuno deve vivere come il Signore chiede di vivere. Ma un'austerità generale è necessaria per tutti quelli che lavorano al servizio della Chiesa. Ci sono santi in Curia, vescovi, preti e laici, gente che lavora. Tanti che vanno dai poveri di nascosto o che nel tempo libero vanno in qualche chiesa e esercitare il ministero. Poi c'è anche qualcuno che non è tanto santo e questi casi fanno rumore perché, come sapete, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. A me provoca dolore quando accadono queste cose. Abbiamo questo monsignore (*il riferimento è a Nunzio Scarano, contabile dell'Apsa, ndr*) che è in galera. Non è andato in galera perché assomigliava alla beata Imelda! (*espressione che si usa molto in Argentina per dire che uno non è uno stinco di santo, ndr*) Credo che la Curia è un po' calata

rispetto al livello che aveva un tempo, quando c'erano alcuni vecchi curiali fedeli che facevano il loro lavoro. Abbiamo bisogno del profilo dei vecchi curiali. Se c'è resistenza, ancora non l'ho vista. È vero che non ho fatto tante cose, ma ho trovato aiuto, gente leale. A me piace la gente che mi dice: "Io non sono d'accordo". Questi sono i collaboratori leali. Poi ci sono quelli che davanti a te dicono su tutto "che bello", e poi magari quando escono dicono il contrario. Ma di questi non ne ho ancora trovati».

Perché in Brasile non si è pronunciato su aborto e nozze gay

«La Chiesa si è già espressa su questi argomenti, la Chiesa ha già una posizione chiara. E durante il viaggio in Brasile era necessario parlare positivamente».

Perché definirsi vescovo di Roma non significa essere un «primus inter pares»

«Non si deve leggere al di là delle parole. Il Papa è vescovo, è vescovo di Roma e da lì viene tutto. È il primo titolo, poi vengono gli altri titoli. Ma pensare che questo voglia dire che il successore di Pietro è un "primus inter pares" significa andare oltre. Sottolineare il primo titolo, quello di vescovo di Roma, può favorire un po' l'ecumenismo».

Il lavoro di vescovo e di Papa

«Fare il lavoro di vescovo è una cosa bella. Il problema è quando qualcuno cerca quel lavoro, questo non è tanto bello. C'è sempre il pericolo di pensarsi un po' superiori agli altri, di sentirsi un po' principe. Ma il lavoro di vescovo è bello: deve stare davanti ai fedeli, in mezzo ai fedeli e dietro ai fedeli. Facendo il vescovo a Buenos Aires sono stato felice. Ero tanto felice. E come Papa? Anche. Quando il Signore ti mette lì, se tu accetti di fare quello che il Signore ti chiede, sei felice».

Sui prossimi viaggi

«Di definito non c'è niente. In Italia spero di poter andare un giorno a trovare i miei parenti in Piemonte, mi piacerebbe andare con l'aereo, un giorno soltanto. Il patriarca Bartolomeo mi ha invitato a Gerusalemme in occasione dei cinquant'anni del viaggio di Paolo VI e dell'incontro con Atenagora che avvenne lì. C'è un invito del governo israeliano e dell'Autorità Palestinese. Non andrò per ora in America Latina: un Papa latinoamericano che ha già fatto il primo viaggio in America Latina... Arrivederci! In questo momento l'Argentina può aspettare. Si deve andare in Asia, dove Benedetto XVI non ha avuto il tempo di recarsi. Il 30 novembre volevo andare a Costantinopoli, per la festa di Sant'Andrea, ma non mi è possibile per motivi d'agenda. C'è anche un invito a Fatima...».

Il Papa che si sente «ingabbiato»

«Sapeste quante volte ho avuto voglia di andare per le strade di Roma! Mi piaceva tanto. Era una mia abitudine di camminare, ero un «prete callejero». Ma questi della Gendarmeria sono buoni, tanto buoni, e adesso mi lasciano fare qualcosa di più».

Il problema della sicurezza in Brasile

«A proposito di tutte le ipotesi fatte sulla sicurezza: non c'è stato un incidente in tutta Rio de Janeiro in questi giorni. E tutto è stato spontaneo. Con meno sicurezza ho potuto abbracciare la gente. Ho voluto fidarmi di un popolo. È vero che c'era il rischio che ci fosse qualche pazzo, ma c'è anche il Signore. Non ho voluto la macchina blindata perché non si può blindare un vescovo dal suo popolo. Preferisco la pazzia di questa vicinanza che fa bene a tutti».

Sul movimento del rinnovamento carismatico

«Alla fine degli anni Settanta e nei primi Ottanta io non li potevo vedere. Una volta avevo detto che questi confondono una celebrazione liturgica con una scuola di samba! Poi li ho conosciuti meglio, mi sono convertito ho visto in modo in cui lavorano e a Buenos Aires ogni anno dicevo messa per loro. Credo che i movimenti siano necessari, sono una grazia dello Spirito. La Chiesa è libera, lo Spirito Santo fa quello che vuole».

Sull'allestimento dell'aereo papale

«Questo aereo non ha allestimenti speciali, non c'è il letto. Ho fatto fare una richiesta con una lettera o con una telefonata per dire che non volevo allestimenti speciali sul volo».

Le donne nella Chiesa

«Una Chiesa senza le donne è come il collegio apostolico senza Maria. Il ruolo delle donne è l'icona della Vergine, della Madonna. E la Madonna è più importante degli apostoli. La Chiesa è femminile perché è sposa e madre. Si deve andare più avanti, non si può capire una Chiesa senza le donne attive in essa. Faccio un esempio che non c'entra con la Chiesa: per me la donna del Paraguay è una donna gloriosa. Dopo la guerra (*il riferimento è alla sanguinosa guerra del Paraguay contro il Brasile avvenuta tra il 1864 e il 1870, ndr*) c'era rimasto un uomo per ogni otto donne. E hanno fatto la scelta di avere figli, salvare la patria, la cultura, la fede. Nella Chiesa si deve pensare alla donna in questa prospettiva. Non abbiamo ancora fatto una teologia della donna. Bisogna farlo. Per quanto riguarda l'ordinazione delle donne, la Chiesa ha parlato e ha detto no. Giovanni Paolo II si è pronunciato con una formulazione definitiva, quella porta è chiusa. Ma ricordiamo che Maria è più importante degli apostoli vescovi, e così la donna nella Chiesa è più importante dei vescovi e dei preti».

Il rapporto con «nonno» Benedetto XVI

«L'ultima volta che ci sono stati due o tre Papi insieme non si parlavano ma lottavano per vedere chi era il vero Papa. Io a Benedetto XVI voglio tanto bene, è un uomo di Dio, un uomo umile, un uomo che prega. Sono stato tanto felice quando è stato eletto Papa, e poi abbiamo visto il suo gesto delle dimissioni... per me è un grande. Adesso abita in Vaticano e c'è chi chiede: ma non ti ingombra? Non ti rema contro? No, per me è come avere il nonno saggio in casa. Quando in famiglia c'è il nonno, è venerato ed è ascoltato. Benedetto XVI non si immischia. Per me è come avere il nonno a casa, è il mio papà. Se ho una difficoltà posso andare a parlargli, come ho fatto per quel problema grosso di Vatileaks... Quando ha ricevuto i cardinali il 28 febbraio per accomiarsi, ha detto: tra di voi c'è il nuovo Papa al quale io prometto fin d'ora la mia obbedienza. È un grande!».

Sui sacramenti ai divorziati risposati

«È un tema che torna sempre. Credo che questo sia il tempo della misericordia, questo cambio d'epoca in cui ci sono tanti problemi anche nella Chiesa, anche per le testimonianze non buone di alcuni preti. Il clericalismo ha lasciato tanti feriti e bisogna andare a curare questi feriti con la misericordia. La Chiesa è mamma, e nella Chiesa si deve trovare misericordia per tutti. E i feriti non solo bisogna aspettarli, ma bisogna andarli a trovare. Credo sia il tempo della misericordia, come aveva intuito Giovanni Paolo II che ha istituito la festa della Divina Misericordia. I divorziati possono fare la comunione, sono i divorziati in seconda unione che non possono. Bisogna guardare al tema nella totalità della pastorale matrimoniale. Apro una parentesi: gli ortodossi ad esempio seguono la teologia dell'economia e permettono una seconda unione. Quando si riunirà il gruppo degli otto cardinali, nei primi tre giorni di ottobre, tratteremo come andare avanti nella pastorale matrimoniale. Siamo in un cammino per una pastorale matrimoniale più profonda. Il mio predecessore a Buenos Aires, il cardinale Quarracino diceva sempre: "Per me la metà dei matrimoni sono nulli, perché si sposano senza sapere che è per sempre, perché lo fanno per convenienza sociale, etc...". Anche il tema della nullità si deve studiare».

Mi sento ancora gesuita

«I gesuiti devono obbedire al Papa ma se il Papa è gesuita a chi obbedisce? Forse al superiore generale? Mi sento gesuita come spiritualità, mi penso come gesuita e penso come gesuita, ma non ipocritamente».

Cose belle e brutte di questi mesi

«Tra le cose belle penso all'incontro con i vescovi italiani. Tra quelle dolorose che mi sono entrate nel cuore c'è stata la visita a Lampedusa, che mi ha fatto bene. Ho pensato con dolore a quelle persone morte in mare prima di sbarcare, che sono vittime di un sistema socio-economico mondiale. Ma la cosa peggiore che mi è capitata è una sciatica, che ho avuto nel primo mese, a causa della poltrona dove mi sedevo per ricevere. È stata dolorosissima e non la auguro a nessuno! Ciò che mi ha sorpreso sono state le tante persone buone che ho trovato in Vaticano».

Il caso Vatileaks

«Quando sono andato a trovare Benedetto XVI a Castel Gandolfo, ho visto che sul tavolino c'era una cassa e una busta. Benedetto XVI mi ha detto che nella cassa c'erano tutte le testimonianze delle persone ascoltate dalla commissione dei tre cardinali sul caso Vatileaks, mentre nella busta c'erano le conclusioni, il riassunto finale. Benedetto XVI sapeva tutto a memoria. È un problema grosso, ma non mi sono spaventato!».

Gli ortodossi

«Le Chiese ortodosse hanno conservato la liturgia che è tanto bella. Noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Loro adorano Dio e lo cantano, non contano il tempo. Una volta parlando dell'Europa occidentale e della sua Chiesa mi hanno detto che "ex Oriente lux", "ex Occidente luxus", cioè dall'Oriente la luce, dall'Occidente il consumismo e il benessere che hanno fatto tanto male. Invece gli ortodossi conservano questa bellezza di Dio al centro. Quando si legge Dostoevsky si percepisce qual è l'anima russa e orientale. Abbiamo tanto bisogno di questa aria fresca dell'Oriente, di questa luce».

Giovanni XXIII e Wojtyla santi

«Giovanni XXIII è un po' la figura del prete di campagna, che ama ognuno dei suoi fedeli e questo l'ha fatto anche come vescovo e come nunzio: pensate ai tanti certificati di battesimo falsi che ha fatto per salvare gli ebrei quando era in Turchia. Aveva un grande senso dell'umorismo. Da nunzio c'era chi in Vaticano non gli voleva molto bene e quando veniva a Roma lo facevano aspettare a lungo. Non si è mai lamentato, recitava il rosario, pregava il breviario. Era un mite. Venti giorni prima che Giovanni XXIII morisse, monsignor Agostino Casaroli era andato da lui per spiegargli com'era andata una sua missione in un Paese dell'Est, la Cecoslovacchia o l'Ungheria, non ricordo bene. E prima che se ne andasse, il Papa gli ha chiesto: "Lei continua ad andare a trovare i giovani carcerati?". Casaroli rispose di sì. "Non li abbandoni mai!". E questo lo diceva a un diplomatico che era andato a riferirgli la sua missione. Giovanni XXIII è un grande, è stato un grande. Poi ha indetto il Concilio. Pio XII pensava di farlo, ma le circostanze non erano mature. Giovanni non ha pensato alle circostanze ma ha seguito lo Spirito Santo. Giovanni Paolo II è stato un grande missionario della Chiesa. Andava, sentiva questo fuoco, è stato un San Paolo. Per questo per me è grande. Canonizzarli insieme è un messaggio alla Chiesa: sono bravi, sono bravi... Per quanto riguarda la data della canonizzazione, si pensava all'8 dicembre, ma i poveri che non possono prendere l'aereo, dalla Polonia vengono in bus e a dicembre le strade sono ghiacciate. Allora si deve ripensare la data. O la festa di Cristo Re di quest'anno, ma è un po' difficile perché è troppo presto dato che il concistoro per le canonizzazioni è fissato per il 30 settembre, oppure la Domenica della Divina Misericordia del prossimo anno».

Le accuse a Ricca, prelado dello IOR

«Nel caso di monsignor Ricca (*il prelado dello IOR accusato subito dopo la nomina di «condotta scandalosa» per fatti risalenti a tredici anni fa, quando prestava servizio nella nunziatura in Uruguay, ndr*) ho fatto quello che il Diritto canonico indica di fare: una investigazione previa. Non è stato trovato nulla di ciò di cui veniva accusato. Non abbiamo trovato niente! Tante volte nella Chiesa si vanno a cercare i peccati di gioventù e poi si pubblicano. Non stiamo parlando di delitti, di reati, come gli abusi sui minori che sono tutt'altra cosa, ma di peccati. Ma se una persona laica, o prete o suora ha commesso un peccato e poi si è convertita e si è confessata, il Signore perdona, dimentica. E noi non abbiamo il diritto di non dimenticare, perché altrimenti rischiamo che il Signore non si dimentichi dei nostri peccati. Tante volte penso a San Pietro che ha commesso il peccato più grave, ha rinnegato Cristo. Eppure lo hanno fatto Papa. Però ripeto, su monsignor Ricca non abbiamo trovato niente».

La lobby gay

«Si scrive tanto della lobby gay. Io finora non ho trovato in Vaticano chi ha scritto "gay" sulla carta d'identità. Bisogna distinguere tra l'essere gay, avere questa tendenza, e fare lobby. Le lobby, tutte le lobby, non sono buone. Se una persona è gay e cerca il Signore con buona volontà, chi sono io per giudicarlo? Il Catechismo della Chiesa cattolica insegna che le persone gay non si devono discriminare, ma si devono accogliere. Il problema non è avere questa tendenza, il problema è fare lobby e questo vale per questo come per le lobby d'avari, le lobby politiche, le lobby massoniche».